

CHIARASTELLA

«SORPRESA BIELLA»

PIERO GUERRINI
TORINO

Non è dato sapere se nonna Maria Pia sia uscita lasciando dietro sé la porta aperta come l'Amerigo di Francesco Guccini. Ma è sicuro che il suo cuore è rimasto legato all'Italia. «Ha 86 anni, ma ricordi vivissimi anche perché non parlavo bambina da Porto San Giorgio, ma a 20 anni. Ama tuttora l'Italia e ogni volta che la sento vuole che la parli del Paese».

Albano Chiarastella, lei che è uomo delle cose invisibili, a Casale ha messo 11 punti con 8 rimbalzi e la tripla chiave. Com'è stato qualificarsi per la Coppa Italia con l'Edilno?

«Il derby è una partita molto sentita e dunque non è mai facile. Vincere così e qualificarsi per la Coppa Italia è stato bellissimo, anche perché - sinceramente - non era un nostro obiettivo iniziale. Personalmente, invece, io cerco di fare il mio lavoro al meglio, sempre, con intensità».

Come si trova a Biella? E' la seconda stagione.

«Cambiare dopo sei anni da Agrigento a Biella, arrivare alla mia prima esperienza al nord, devo dirlo, non è stato facile. Ero abituato a vivere in un certo modo, conoscevo tutti ad Agrigento. E giocavo a memoria, conoscevo a menadito tutti gli schemi e le soluzioni di coach Ciani. Ma una nuova sfida è sempre stimolante e poi sono arrivato a Biella che è una piazza fantastica, pubbli-

co super, uno dei migliori palasport d'Italia, una società strutturata e organizzata, una città che conosce il basket e che ha passione. Difficile chiedere di più, no?».

Biella è in crescita evidente, ha vinto 5 delle ultime 6 partite. E la qualità del gioco è migliorata. Dove potete arrivare?

«Non lo so. Non riesco a cogliere i limiti. Di sicuro la qualità principale della squadra è essere composta da ragazzi che sanno allenarsi e hanno grande voglia, ce l'hanno nel Dna. Così è più facile anche per l'allenatore. E Carrea è preparato. Ora poi possiamo inse-

rire con calma Stefanelli, debutterà la prossima partita, ora sta bene, ha recuperato dall'infortunio subito la scorsa stagione a Tortona. E' una giocatore di qualità, ha ripreso fiducia in allenamento e allungherà le rotazioni. Ne avevamo bisogno. Noi giochiamo a grande ritmo e intensità».

Lei è uno degli esperti che aiutano i giovani a crescere. Così Wheatle e Massone possono essere decisivi.

«Con Wheatle è stata brava la società a crederci e a puntare su Carl. E' alla prima stagione

da titolare ed è anche capitano, a 20 anni, ma lui ha risposto alla grande, giocatore di ottime doti e intenso. Massone è ben più maturo dei suoi 20 anni, non sbaglia mai scelte, gioca con serenità invidiabile, è duro, ha faccia tosta, perfetto per far riposare Saccaggi».

Lei è arrivato in Italia con quel gruppo sostanzioso di ragazzi che cominciavano

dalla C2 la loro scalata.

«Sì, arrivai nel 2004, avevo 18 anni, come tanti altri, un po' incoscienti. Sapevamo che con due anni di giovanili o serie minori ci avrebbero equiparato per regolamento agli italiani. Avevamo grandi aspettative, sogni. Io venivo da Bahia Blanca, la città di Manu Ginobili, dove ci sono 21 club di basket. La mia era in A2 e mi stava lanciando. Perché rinunciare per la C2 italiana? Non per denaro, ma per prospettive. Non è stato facile lasciare la famiglia. E non faccio le feste con i miei da 15 anni e invecchiando si è più sensibili a questo. Lo ripeto ai miei amici quando torno».

Com'è cambiato il basket?

«Moltissimo, è più intenso e duro fisicamente, molto più veloce, devi avere cura del tuo corpo. La crisi economica? Da un paio d'anni sta passando nel basket italiano. E la A2 è diventata una serie importante. Vivo da solo in Italia, torno ogni fine stagione in Argentina, ma adesso un po' meno perché in estate devo curare il mio corpo per andare avanti, con la società per cui lavori è più facile. Lo consiglio sempre di più ai giovani di curare il corpo con allenamenti, alimentazione, riposo, nulla lasciato al caso».

E fino a quando andrà avanti?

«Credo di avere 2-3 anni fisicamente. Poi dipenderà dalle sensazioni. Dovrò decidere se vivere in Argentina o qui. Non lo avrei detto 15 anni fa. Mi piace il mare, il caldo, il sole è fondamentale per l'umore. Potrei tornare ad Agrigento dove ho tanti amici, comunque vivere al sud. Non so se resterò nel basket. Non da coach, è sicuro. Ma mi piacerebbe seguire qualche master per dirigenti, di gestione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▼

**«AL MIO ARRIVO
A 18 ANNI ERO UN
PO' INCOSCIENTE,
GIOCAVO IN C2. ORA
PENSO CHE FORSE
VIVRÒ IN ITALIA»**

▲



Albano Chiarastella, 33 anni, 4,5 punti e 4,6 rimbalzi (FOTO LNP/P. BIELLA)

**L'ORIUNDO DECISIVO
A CASALE. «COPPA
ITALIA INATTESA.
E NON SO DOVE
ARRIVEREMO»**

